

# Irrompe nell'arte il volto moderno dell'Italia che nasce



La mostra padovana di palazzo Zabarella oltre a offrire la più completa rassegna sul ritratto italiano nel 19° secolo, da Antonio Canova ad Amedeo Modigliani, delinea un panorama artistico nazionale ingiustamente

dimenticato, che si rivela invece aggiornato sui moderni linguaggi europei, socialmente dinamico e proteso verso un'unità politica che non sarà priva di conseguenze anche nell'espressione estetico-culturale

Prima di tutto è una spettacolare galleria di ritratti di persone che in qualche modo sono divenute immortali, ma è anche una mostra che restituisce molteplici aspetti dell'Italia del 19° secolo e che si può leggere attraverso più punti di vista: artistico, sociale, storico. È stata appena inaugurata a palazzo Zabarella di Padova una splendida mostra dedicata alla pittura dell'Ottocento italiano che va ad accompagnarsi ad altre rassegne già aperte o di prossima inaugurazione che restituiscono il gusto per l'arte del 19° secolo in Italia e all'estero, a testimonianza di un rinnovato interesse di pubblico e critica per i movimenti artistici generati in un secolo, anche storicamente, così importante. Artisticamente, la mostra "Da Canova a Modigliani. Il volto dell'Ottocento" è una ricca e puntuale testimonianza di come cambia il gusto dell'arte italiana tra fine Settecento e primi Novecento. Dal canone di bellezza neoclassica del Canova, che apre il percorso espositivo con i celebri busti-ritratto capaci di fissare nel freddo marmo la delicatezza dei lineamenti e il caldo palpitar della vita, si passa ai ritratti di famiglia con dame aristocratiche e semplici spose, gentiluomini d'arme e affermati borghesi. Vi sono poi i ritratti celebrativi e di rappresentanza; quelli colti nei delicati momenti d'intimità e le effigi restituite nell'esaltazione della bellezza e nell'audace realismo. Si colgono le diverse tecniche pit-

toriche sedotte dalla ricerca del vero e dal calore delle pennellate più istintive della seconda metà dell'Ottocento, rappresentate dalle opere di Federico Zandomenighi, di Silvestro Lega, di Giovanni Boldini – del quale è esposto un solo, bellissimo quadro, il *Ritratto di mademoiselle Lanthèlme* (1907) – di Vittorio Maria Corcos la cui tela *Sogni* (1896) è l'immagine simbolo della mostra, per concludere con la sperimentazione "Divisionismo nei ritratti" eseguiti da Giacomo Balla, Umberto Boccioni, Gino Severini e Amedeo Modigliani, che rivelano al visitatore le anticipazioni del movimento futurista. Dal punto di vista sociale, la mostra restituisce un interessante spaccato dell'evoluzione della società italiana durante l'intero arco del secolo. Dalla fine del rigido schematismo sociale

proposto dai ritratti settecenteschi, si passa alla celebrazione dello status di nobili e aristocratici del primo Ottocento, proseguendo via via attraverso l'elevazione alla dignità di soggetto da ritrarre delle diverse classi

come l'emergente borghesia o il popolo, non tralasciando tuttavia di fissare sulla tela anche quei momenti di vita quotidiana più imbarazzanti, ma non meno veri, come l'autoritratto di Giuseppe Tominz con i pantaloni calati seduto su una inesistente comoda, o, agli antipodi, l'autocelebrazione in vesti mitologiche di giovani nobili come il *Ritratto del principe Vincenzo Ruffo in veste di Adone accompagnato da Amore* eseguito da



Giuseppe Patania, i ritratti di una audace ballerina, Carlotta Chabert, dipinta come *Diana cacciatrice* da Palagio Palagi e come *Venere che scherza con due colombe* da Francesco Hayez.

Cambiano anche gli usi e i costumi del quotidiano e con l'Ottocento si afferma una maggior disinvoltura nei rapporti tra differenti classi sociali. Ne sono testimonianza i due ritratti del conte Giuseppe Manara eseguiti da Giovanni Andrea Carnovali detto il Piccio nel 1842, che mostrano il conte con un servitore di colore alle spalle: ma nel primo quadro il conte è abbigliato secondo la moda borghese e il servitore dietro di lui è serio e composto nel suo ruolo, mentre nel secondo dipinto, un inedito eccezionalmente proposto dalla mostra, lo stesso gentiluomo indossa l'uniforme ufficiale in contrasto con il sorriso scanzonato ed irriverente della giovane servetta di colore ritratta alle sue spalle.

Questa padovana è la prima mostra in grado di ripercorrere la grande stagione del ritratto italiano dell'Ottocento – spiega Fernando Mazzocca che, assieme a Carlo Sisi, Francesco Leone e Maria Vittoria Marini Clarelli, ha curato la rassegna – un secolo che ha cambiato il mondo e il nostro paese sin dalle radici. Questi sono ritratti di artisti, letterati, personaggi potenti, ma anche di persone umili e ci raccontano tante storie, ma soprattutto testimoniano la vicenda di un paese e di un'umanità che cambiano

profondamente e fanno diventare quella società qualcosa di nuovo e moderno. Dal punto di vista storico, infatti, questa rassegna offre davvero uno scenario completo della storia d'Italia a cavallo dell'unificazione e di come le varie regioni italiane presero parte a quell'importante evento, attraverso i quadri che ritraggono le grandi famiglie italiane: il Piemonte austero e conservatore nel *Ritratto della famiglia Ferrero dei marchesi della Marmora* di Pietro Ayres (1828); la spregiudicatezza dell'artista lombarda, colta e cosmopolita nel *Ritratto di gruppo della famiglia Barbiano di Belgioioso d'Este* eseguito da Giuseppe Molteni nel 1831; la dimensione più intima e più conservatrice della società toscana con il *Ritratto della famiglia Malatesta*, opera di Adeodato Malatesta che secondo un nuovo schema compositivo ritrae tutta la sua famiglia tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta.

L'unità d'Italia risulta essere una tappa fondamentale per il ritratto nell'arte italiana – spiega ancora Fernando Mazzocca – perché con l'unità i pittori confrontano le loro esperienze e si aprono all'Europa; dopo l'unità nascerà il divisionismo che genererà il futurismo e pittori come Giovanni Boldini e Amedeo Modigliani si recheranno a Parigi riscuotendo un successo tale da riportare la pittura italiana all'antico primato.

Il percorso espositivo guida il visitatore sino al primo Novecento con le opere esposte nelle ultime sale del piano nobile di palazzo Zabarella, in una carrellata di quadri di grande pregio che meravigliano gli occhi e l'animo. Il *Ritratto del dottore* di Federico Zandomenighi del 1881; *La dama in rosa* di Ettore Tito (1887); il *Ritratto di Paola Bandini* di Silvestro Lega (1893); il *Ritratto di Yorick* di Vittorio Corcos (1889) e sempre di Corcos, *Sogni* (1896) e il *Ritratto della famiglia Moschini*, splendido e modernissimo (1910). E ancora, il citato *Ritratto di mademoiselle Lanthèlme* di Giovanni Boldini (1907) per concludere con l'*Autoritratto divisionista* di Giacomo Balla (1902), l'*Autoritratto* di Umberto Boccioni (1908) e le tre opere di Amedeo Modigliani che chiudono la mostra, il *Ritratto di Hanka Zborowska* (1917), *La bella spagnola o Madame Modot* (1918) e la *Ragazza con bavero alla marinara* (1916).

Dal Novecento in poi, conclude il curatore, il ritratto segue le trasformazioni della società e della sensibilità, proponendo un ideale femminile più nuovo, emancipato e aggressivo rispetto al passato grazie ad artisti come Boldini e Modigliani, che diventerà un passaggio fondamentale per arrivare alla modernità delle avanguardie storiche cambiando completamente il modo di dipingere e di rappresentare la persona umana.

servizio di Cristina Sartori

## BEGHIN

PROFUMERIE

Nei nostri negozi troverete i prodotti  
delle migliori marche  
al prezzo più conveniente.

PADOVA • via Zabarella 87  
galleria Europa 10 • via Vandelli 1  
www.profumeriabeghin.it